

IL DIRITTO TRA DECISIONE E NORMA. RICORDANDO ALFONSO CATANIA

NAPOLI, MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Francesco M. De Sanctis*

Caro Giovanni, cari Colleghi,

una severa influenza mi impedisce di essere con voi, oggi, alla Federico II, per Alfonso che nella Facoltà di giurisprudenza di questa Università si formò e crebbe come giurista, teorico e filosofo del diritto dando sin dai suoi primi lavori un ruolo e una presenza nuovi e diversi del nostro Istituto di filosofia del diritto a livello nazionale.

Quando, nel 1968, conobbi Antonio Villani e iniziai a frequentare l'Istituto egli mi parlò con entusiasmo di un laureando con una tesi su Hans Kelsen molto stimato dal professor Lauria. Questo giovane era appunto Alfonso che sin dagli studi liceali aveva frequentato con profitto il famoso 'Studio' di casa Lauria segnalandosi al Maestro per la sua intelligenza e, soprattutto, per la sua sensibilità culturale resa operativa da una curiosità che vorrei definire rigorosa. Credo che nella sua formazione il magistero del grande romanista sia stato importante per abituarlo a cogliere il fenomeno giuridico nella sua radicale storicità e nella sua articolata complessità. Dove storicità significa umanità senza alcuna maiuscola. La grandezza del diritto, per Alfonso, è tutta nella sua umana strumentalità nel suo sapersi articolare tra potere e vita, tra coazione e libertà, tra decisione e norma senza perdere la sua umiltà tecnica, dimenticando la quale il diritto si traveste con 'valori' positivi o negativi e mostra il volto inquietante dell'ideologia o quello terrifico dell'oppressione. Se la grandezza del diritto è nella sua umana strumentalità, la grandezza della scienza, della teoria e della filosofia del diritto è nella capacità di tenersi al riparo dall'invadenza dei valori, nel saper guardare dritto negli occhi la 'gorgone del potere' esonerando il diritto dall'equazione con lo stesso potere e al tempo stesso con la forza che gli è necessaria per operare.

A unirci, dai nostri primi incontri, però non fu l'interesse per il diritto, ma l'amore per l'arte: innanzitutto letteratura e cinema e le discordanze

* Università Suor Orsola Benincasa, Napoli.

tra noi erano lo specchio delle scelte culturali che avevamo compiuto: Alfonso studioso di filosofia analitica e di Kelsen, io lettore di Hegel e Marx. E tuttavia l'apertura reciproca sulla comune passione fu tale da scambiarsi alcuni 'pezzi' in prosa. I miei fortunatamente li ho dimenticati, ma ricordo un suo breve racconto di atmosfera beckettiana che aveva a che fare con il venir meno dello spazio: un pezzo di scrittura affilata, capace di coniugare insieme claustrofilia e lucida visionarietà, che mi pose di fronte alla complessità della sua personalità; a quella interna tensione tra rigore intellettuale e cedevolezza alla vita che costituiva il motore della sua grande intelligenza.

Alfonso e io, tra il '68 e il '70, abitavamo rispettivamente a Monteroduni e a Rampe Brancaccio per cui spesso ci accompagnavamo e riaccompagnavamo a casa discutendo. Per me sono indimenticabili i suoi 'a solo' allorché provocato da una domanda iniziava ad argomentare la sua tesi. In quelle occasioni Alfonso entrava in una efficacissima sorta di autologomachia in cui con una stringente capacità argomentativa nel mostrare la sua tesi ne mostrava anche i lati deboli, attaccabili, e le possibili risposte; la sua tesi era sempre un work in progress che, senza limiti di tempo, si dispiegava in un dialogo serrato con tutte le controtesi, parziali o globali, che si potevano articolare e che egli esponeva trasponendosi nell'antitesi. Norma fondamentale, diritto e forza, il 'mistero' dell'obbedienza, norme primarie e secondarie, giusnaturalismo e positivismo, diritto e giustizia, validità e efficacia, visione ordinamentale e normativa del diritto, allorché cominciammo a discutere di 'problemi di lavoro', furono capitoli e paragrafi dei nostri reciproci accompagnamenti e riaccompagnamenti che per ore del tutto impercettite ci esoneravano dalla sedentarietà. Io imparai molto allora da Alfonso, soprattutto fui spinto a leggere Autori che mi apparvero in una luce molto diversa dalle aspettative dovute ai miei pregiudizii imputabili all'insofferenza per il giuspositivismo un po' imbalsamato che avevo respirato all'Università.

Se Kelsen ha costituito l'ordito della crescita intellettuale di Alfonso, Laura ne ha intessuto la trama, senza che mai i loro diversi interessi di ricerca si sovrapponevano o si mescolassero. Il fervore argomentativo e la serrata dialettica del suo pensiero rendevano ad Alfonso particolarmente penoso stargli dietro con la scrittura; qui interveniva Laura che trascriveva con una fedeltà stilistica sorprendente quanto Alfonso, sempre passeggiando, come faceva anche a lezione, dettava con una precisione impressionante, da scritto già rifinito e quasi per la stampa. Queste cose Alfonso le raccontava a tutti con la grande autoironia che lo caratterizzava e con delicatissimo e sconfinato

affidamento a quella penna che lo accompagnava nei suoi itinerari teorici. Alfonso e Laura sono stati e sono un binomio irripetibile nell'Università per unione di fini e diversità di approcci, a loro si deve una scuola salernitana di assoluto prestigio che in entrambi ha trovato una perfetta genitorialità scientifica.

Nell'organizzare l'ultimo ciclo di lezioni magistrali della facoltà di giurisprudenza dell'Università Suor Orsola Benincasa, sapendo che era l'ultimo perché avevo deciso di lasciare l'Università, volli dedicarlo al tema che Alfonso aveva prediletto, il problema dell'effettività, e a lui affidai la prolusione che egli tenne con una campitura amplissima, quasi una autobiografia intellettuale, portata fino alle soglie di quella 'Metamorfosi del diritto' che aveva lucidamente registrato negli ultimi anni.

La Facoltà che oggi lo celebra non ha fatto in tempo a chiamarlo come era nelle intenzioni di tutti i Colleghi che ne hanno la responsabilità e il governo. Il suo magistero è però tornato ad arricchire queste aule negli ultimi anni, aule in cui aveva mosso i primi passi da docente e dove aveva elaborato le prime opere, tra cui quella che, pubblicata nella gloriosa collana di questa Facoltà, dà il titolo all'incontro di oggi.

Francesco M. De Sanctis